

# Opuscolo pistoiese d'Anarchismo e cultura

una cultura consolidata nel tempo grazie alla presenza di numerosi lavoratori che vivono e tirano avanti ogni giorno al fianco di una folta schiera di migranti, stabilitesi in città oramai da parecchi anni, chi più chi meno: un esempio di integrazione e coesistenza tra varie realtà, la dimostrazione del fatto che la convivenza pacifica tra culture diverse è un fenomeno possibile, oltretutto naturale, laddove non vengano alimentati il razzismo e la xenofobia. E son proprio queste le armi che la borghesia ha secolarmente brandito per dividere i lavoratori ed avere il loro (tacito) consenso per poterli sfruttare, armi più forti di una spranga o di una pistola che oggi vengono puntualmente ripresentate nella veste di ronde, lager per migranti e assiomi secondo i quali "straniero uguale assassino, stupratore", armi che sfruttano la paura degli individui per porre un argine alle sempre più crescente sfiducia di essi nella società in cui sono costretti a vivere.

Sabato 18 ottobre abbiamo detto no a questo stato di cose, sabato 18 ottobre abbiamo detto ai fascisti che san Marco li odia, sabato 18 ottobre abbiamo detto ai razzisti che Pistoia è antifascista.

In una piazza in cui a campeggiare era lo striscione "Il quartiere S. Marco ripudia il fascismo", oltre duecento compagni antagonisti di varia estrazione politica e per lo più residenti hanno presidiato la piazza dalle 14 del pomeriggio alle 20 di sera: la migliore risposta che la città potesse dare all'inaugurazione di "cessopound", alla quale erano presenti oltre i pistoiesi anche qualche decina di nazi provenienti da Firenze, Arezzo, Roma e chissà da dove altro, una quarantina in tutto, alla faccia delle annunciate cinquecento presenze (sic!) e dei già oltre centocinquanta tesserati. Il tutto si è svolto in un clima molto sereno non fosse stato per un piccolo attimo di tensione, l'unico in realtà, in cui un paio di teste rasate (fatte passare dagli sbirri?) si sono avvicinate al presidio scandendo slogan fascisti: si sono subito dileguati per le vie di Pistoia inseguiti da un folto gruppo di compagni e, da quello che ci è arrivato, sembra che i due naziskin in

serata le abbiano anche prese. Nelle sei ore che hanno accompagnato l'iniziativa, l'unica cosa che è riuscita a fare la digos è prendere i documenti ad un paio di compagni per aver preso un caffè in un bar là vicino... questo è il modus operandi degli sbirri: chi manifesta il proprio dissenso contro l'apertura di un circolo fascista viene identificato e schedato e, nel peggiore dei casi, anche pestato e sbattuto dentro; chi invece ostenta saluti romani e picchia migranti rimane a piede libero!

Casa pound, forza nuova e leghisti possono avere tutte le divergenze politiche che vogliono, possono indossare camicie nere o camicie verdi, ma rimangono sempre delle merde: cavalcano l'ondata di razzismo e la paura del diverso lanciata dal governo Berlusconi sin dal primo giorno del suo insediamento, si sentono autorizzati a "presidiare" le nostre strade con gruppi di manigoldi per rendere le città più sicure e legittimati nel pestare il negro, il cinese, tutti i nemici dell' "italianità", sono lo strumento repressivo con cui la borghesia tenta di far breccia nelle persone e soprattutto nei giovani, spesso succubi del modello di società che gli viene quotidianamente proposto.

È ora di rifiutare (e distruggere) la retorica fascista e xenofoba che questi cani da guardia del potere stanno creando. A loro va la nostra decisa e più totale opposizione.

P.K.

Qualche nota a margine: Michele Fabiani è finalmente libero, sul sito [anarchaos.it](http://anarchaos.it) si può leggere il suo primo articolo all'aria aperta.

Paola Gori non è più rinchiusa nel lager le sughere di Livorno, dal primo Ottobre è ai domiciliari.  
**LIBERTÀ A TUTTI I SEQUESTRA TI DALLO STATO!**

Venerdì 14 Novembre a Firenze si terrà la prima udienza legata ai fatti dell' 11 Ottobre 2005 ovvero lo sgombero della storica sede Anarchica di vicolo del panico, occupata dal 1979. Alcuni compagni opposero una decisa resistenza alle forze del disordine; per una ventina di loro i capi di imputazione vanno dall'occupazione al danneggiamento di immobile, dalla resistenza alle lesioni a pubblico ufficiale fino al tentato incendio. Vi aggiorneremo.



**Info, contatti e collaborazioni: [anarchicipistoiesi@canaglie.org](mailto:anarchicipistoiesi@canaglie.org);  
<http://anarchicipistoiesi.noblogs.org>**

## Diaforismi urbani

### ...Ma noi non siamo preti.

No, noi non siamo preti, non siamo messia, non siamo predicatori. Noi siamo la scintilla che appicca il fuoco, noi siamo la tempesta che distrugge, noi siamo lo tsunami delle coscienze, noi siamo il sole che squarcia il grigiore delle nubi, noi siamo il baleno che offende i vostri occhi e che giammai videro il colore della libertà, noi siamo la paura, noi siamo la speranza e la disperazione di chi cerca vita e trova catene, noi siamo il rosso della passione ed il nero della rabbia, noi siamo il nulla, il nulla creatore. Questo siamo. Contro ogni stato, contro ogni autorità, contro ogni coscienza schiava.

A Sole e Baleno e a tutti i ribelli.

### Viva l'Anarchia.



## RIBELLARSI È GIUSTO

Il delirio securitario sta mietendo vittime a piene mani; alcuni uccidono i corpi; le paure, levate ad arte, uccidono le coscienze. Altri corpi morranno nell'indifferenza.

Dando un'occhiata approfondita alle notizie pubblicate sui giornali, su riviste di umanità varia, e vomitateci addosso da azzimati mezzobusto -artigiani della paura e del consenso- una cosa appare fulgida, l'escalation di episodi di xenofobia e razzismo da parte di ogni categoria sociale italiana, dalla vecchietta che si lamenta dei "negri" che sporcano, ai politici che propongono ed attuano manu militari schedature su base etnica...in mezzo la sbirraglia che si sente legittimata ad attuare qualsiasi tipo di abuso nei confronti dei migranti o del "diverso" in genere -la dove per diversità si intende l'impossibilità d'inserimento non conflittuale negli ingranaggi di profitto e riproduzione delle logiche di potere e sopraffazione- sicura della solidarietà e complicità di un'opinione pubblica trasfigurata dalla pa-

ura creata ad arte da chi, cavalcando l'onda del terrore, ha intenzione di stringere ancor più il cappio autoritario intorno al collo degli individui mascherandolo sotto la cravatta della "sicurezza"...in questo caso Hobbes non aveva così torto...Ma non conta la paura, o meglio la paura non legittima l'indifferenza e la complicità con i peggiori rigurgiti razzisti che sempre più stanno riempiendo non le

cronache giornalistiche -non solo- ma bensì le strade, i discorsi e le teste delle persone...attacchi squadristi passati sotto silenzio o giustificati candidamente, operazioni di sbirraglia tanto frequenti quanto inauditamente violente contro i migranti; se un ragazzo ucciso a sprangate non suscita indignazione ma comprensione verso gli uccisori (una vita val bene un pacco di biscotti...), se i CPT/CIE sono considerati alberghi per migranti, se gli uomini non sono uomini ma sono bianchi, neri, rossi, gialli, se i morti durante i viaggi della speranza hanno avuto ciò che meritavano, se a chi vuol autotutelare la propria salute si oppone l'esercito...no, la paura non giustifica tutto ciò, non lo legittima, NON ASSOLVE.

C'è sempre la possibilità di scegliere d'essere altro, di dire no; tutti hanno occhi per vedere, TUTTI, basta volerlo; finché la lotta sarà lotta fra poveri e non lotta contro chi ci succhia l'esistenza nelle fabbriche, nei call center, dagli inceneritori, dalle linee ad alta nocività, contro chi ci impone guerre e basi della morte...lo spettacolo sarà deprimente...sarà ignoranza? Anch'essa non assolve...se la vita, la Libertà, sono viste come fattori secondari; se la maggioranza del gregge preferisce il nerbo del padrone alla gioia di vivere senza i lacci ed i laccioli che li costringono...non possiamo perdere tempo, se lo schiavo vuol essere tale e difende con i denti la sua posizione...così sia.

Ogni paria, ogni intoccabile, sovversivo perché ingranaggio senza denti, perché sognatore, ostinato e contrario verso ogni ingiustizia deve, se lo vuole, agire, da solo o insieme ad altri 100 al fine di perseguire il proprio desiderio di Libertà e di liberazione individuale e collettiva; se è vero, ED E' VERO, che portiamo dentro

Di corsa, a cavallo e in vettura/ i carabinieri, idea immonda/ arrivavano a tentar l'avventura di sedare la baraonda.

Sotto tutti i cieli senza arrossire/ c'è l'usanza che ora ricordo/ se c'è da dar botte ad un carabiniere/ tutto il mondo torna d'accordo. Quelle furie - e il motivo m'è oscuro-/ diedero contro all'uniforme/ dando vita - ve l'assicuro-/ ad una scena davvero abnorme.

Vedere un carabiniere lacerato/ a due dita dal soccombere/ mi andava bene! Io lo desidero sotto la forma di cadavere. Da una delle finestre vicine/ incitavo le braccia di dura scorza/ delle massaie assassine/ urlando "Forza!Forza!Forza!".

Una di esse frenetica abbranca/ un vecchio ufficiale di Polizia/ e lo fa urlare : "Abbasso i caramba/ morte alle norme, viva l'Anarchia!". Un'altra infila con rudi pratiche/ la testa di uno dei ruba-borsa/ tra le sue due enormi natiche/ e le usa come una morsa.

Un'altra infine, molto tonda, non la smette/ sbottonando i vestiti abbondanti/ di menare certe botte con le tette/ a coloro che trovava lì davanti.

Cadevano, cadevano come bombe/ E, secondo chi se ne intende/ sembra che una tale ecatombe/ sia stata eccezionale e divertente!

Poiché le vittime della loro impresa/ ormai avevano ricevuto buona razione di botte/ tali furie, come estrema offesa/ tornando alle loro ricotte/ tali furie - a momenti non oso/ dire una cosa tanto impudica-/ avrebbero tranciato loro il "coso"!/ Per fortuna non ce l'hanno mica.../ Avrebbero tranciato loro il "coso"!/ Per fortuna non ce l'hanno mica...

### Casa Pound a Pistoia...

Sabato 18 ottobre i fascisti hanno aperto anche a Pistoia la sede di casa pound italia, associazione nata da una scissione in seno a fiamma tricolore e facente riferimento a Gianluca Iannone: questo nuovo covo di sporchi fascisti si chiama "circolo agogè" e, per chi non lo sapesse, prende nome dall'omonima disciplina spartana con la quale i ragazzini di sette anni venivano addestrati a combattere e mandati in battaglia a morire (come dire, ai fasci non dispiace mai ostentare il loro essere servi, che ritroviamo anche in parole delle quali, con tutta probabilità, non conoscono nemmeno il significato).

Il nuovo circolo dei "fascisti del terzo millennio", come ama autodefinirsi Lorenzo Berti, ex fiamma tricolore ed attuale responsabile di casa pound Pistoia, al quale è stato riservato un piccolo trafiletto con tanto di foto nel precedente numero, sorge in via Porta San Marco 161, proprio nel bel mezzo di un quartiere che da sempre ha fatto dell'anti fascismo una sua bandiera e colonna portante: ricordiamo che quello di san Marco non è solo il quartiere che ha dato i natali al Comandante "Pedro", il partigiano che nel 1945 a Dongo arrestò il boia Mussolini e ne sancì di fatto l'esecuzione, è anche il quartiere che nel settembre '43 subì in prima persona l'orrore della guerra e del regime mussoliniano, con l'eccidio di sei civili da parte delle truppe nazifasciste; una targa riportante i nomi dei caduti, autofinanziata all'epoca dagli stessi abitanti del quartiere consci che certi valori non sarebbero mai più dovuti essere dimenticati, si trova ancora oggi in piazza san Lorenzo.

Casa pound va a sommarsi alla presenza in questa zona della città di altre sedi di partiti che fanno dell'autoritarismo e dell'odio razziale il loro vessillo e, in molti casi, strumento di mera campagna elettorale; le sedi dei cattofascisti di forza nuova e dei razzisti della lega nord si trovano infatti in piazza san Bartolomeo l'una di fronte a l'altra, a poche centinaia di metri dall'"agogè". L'obiettivo dell'estrema destra è sì molto chiaro e lampante, ma al contempo non tutti (vedi i partiti cosiddetti di "sinistra") riescono a capire le ragioni di fondo della ripresa di gruppi neofascisti anche in città storicamente "rosse" come Pistoia, e rimangono miopi di fronte alla questione. Come detto il quartiere san Marco può vantare una cultura che ha radici profonde nell'antifascismo e nell'antirazzismo,





de'esistere per contribuire allo sviluppo della società umana; egli vive per sé senza curarsi se ciò per l'umanità sia un bene o un male.

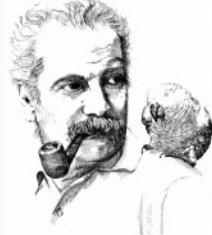
(...)L'ideale dell'uomo non si attuerà se non quando si sarà invertita la tesi del concetto cristiano. Io, —l'Unico— sono l'uomo. La questione "che cosa è l'uomo"? Si muta così nella questione a chi è l'uomo? "Nel" che cosa" si cercava il concetto; nel "chi" la questione è senz'altro risolta, poiché la risposta è data da quello stesso che interroga. La risposta a quella domanda viene da sé.

(...)Si dice a proposito di Dio: "Non v'ha nome che valga a de. finirti". La stessa cosa è dell'io; nessun concetto può esprimerlo, nessuna parola definirlo adeguatamente. E si dice ancora di Dio, ch'egli è perfetto e che perciò non gli incombe alcuna missione di intendere alla perfezione. Ebbene, la stessa cosa si deve pur dire dell'io. Padrone della mia forza sono io, nel momento in cui acquisto consapevolezza d'essere unico. Nell'unico il possessore si dissolve nel nulla creatore, dal quale è nato. Qualunque essere superiore a me, sia esso Dio o l'uomo, impallidisce al sole di questa mia coscienza d'esser l'Unico. Se in me stesso nell' "Unico", io faccio convergere la mia causa, essa diventa proprietà del singolo da cui tutto si crea e che ogni cosa e sé stesso consuma; ed io potrò dire veracemente:

**Io ho riposto la mia causa nel nulla.**

La complessità e la densità del testo hanno reso criminalmente parziale questa sintesi del testo stirneriano; ma speriamo altresì di aver stimolato la curiosità di chi non conoscesse ancora questo testo. Per chi lo volesse leggere è scaricabile sul nostro blog. L'indirizzo è a PG.8

## Fuoritesto: Ecatombe



Riassumere ciò che è stato Brassens non è per niente facile, chansonnier dall'animo Libertario, poeta dell'ironia e della dissacrazione, fumatore incallito...Pensandoci bene le definizioni, proprio a noi Anarchici sfuggenti a vincoli e etichette incatenanti, non dovrebbero interessare...e di fatto non interessano...dunque diremo che Brassens era Brassens, nulla più, e questo a noi bata...per il resto per capire chi era George lasciamo volentieri parlare le sue canzoni...

## HECATOMBE (1953)

Au marché de Briv-la-Gaillarde/ A propos de bottes d'oignons/ Quelques douzaines de gaillards/Se crépaient un jour le chignon.

A pied, à cheval, en voiture/ Les gendarmes mal inspirés/ Vinrent pour tenter l'aventure/ D'interrompre l'échauffourée.

Or, sous tous les cieux sans vergogne/ C'est un usag' bien établi/ Dès qu'il s'agit d' rosser les cognes/ Tout le monde se réconcilie.

Ces furies perdant tout' mesure/ Se ruèrent sur les guignols/ Et donnèrent je vous l'assure/ Un spectacle assez croquignol.

En voyant ces braves pandores/ Être à deux doigts de succomber/ Moi, j' bichais car je les adore/ Sous la forme de macchabées. De la mansarde où je réside/ J'excitais les farouches bras/ Des mégères gendarmicides/ En criant: "Hip, hip, hip, hurra!".

Frénétiqu' l'un' d'elles attache/ Le vieux maréchal des logis/ Et lui fait crier: "Mort aux vaches/ Mort aux lois, vive l'Anarchie!". Une autre fourre avec rudesse/ Le crâne d'un de ses lourdauds/ Entre ses gigantesques fesses/ Qu'elle serre comme un étai.

La plus grasse de ses femelles/ Ouvrant son corsage dilaté/ Matraque à grand coup de mamelles/ Ceux qui passent à sa portée. Ils tombent, tombent, tombent, tombent/ Et s'lon les avis compétents/ Il paraît que cette hécatombe/ Fut la plus bell' de tous les temps.

Jugeant enfin que leurs victimes/ Avaient eu leur content de gnon/ Ces furies comme outrage ultime, En retournant à leurs oignons/ Ces furies à peine si j'ose/ Le dire tellement c'est bas/ Leur auraient mêm' coupé les choses: Par bonheur ils n'en avait pas/ Leur auraient mêm' coupé les choses: Par bonheur ils n'en avait pas.

**Tradotta...**

Al mercato del mio comune/ per una storia di ravanelli, tra una dozzina di donne, talune/ arrivarono a strapparsi i capelli.



di noi un mondo nuovo allora per esso lottiamo, senza tentennamenti né rimorsi, e lottiamo ORA; lottiamo con chi vorrà agire al di là di tante sterili parole, lottiamo con chi non vuol più saperne di deleghe (la marea è silenziosa ma cresce), lottiamo con tutti coloro che sentono il peso opprimente delle scelte che altri precipitano sui loro capi e che intravedono oltre la coltre di rassegnazione e indifferenza un flebile quanto ostinato raggio di sole. **Ribellarsi è giusto.**

Evjenij Vassil'ev Bazarov.

## Le rovine della fortezza

L'esperienza del passato ci insegna -o per lo meno dovrebbe farlo- di come niente sia eterno; floride civiltà non sono oggi null'altro che un cumulo di rovine, l'impero romano vive soltanto dentro i musei e nei libri di storia (oltre che nella testa di qualche nostalgico in salsa littoria...ma questa è un'altra faccenda...). Spesso la fine di un ciclo storico ha avuto sintomi da subito individuabili, in altri casi invece i sintomi del cambiamento si sono mossi nel sottosuolo fin quando un fattore scatenante non li abbia fatti venire in superficie.

Anche l'epoca in cui ci (di)battiamo non sfugge alla regola della caducità. L'idolo d'oro che sembrava eterno ed inscalfibile -il capitalismo- sta invece mostrando prepotentemente il fianco, dimostrando oltre che la propria insensata natura criminale, anche una debolezza strutturale in passato mascherata in mille maniere. La crisi dei mutui negli Stati Uniti, il fallimento di banche ed istituti di credito sempre negli USA e Gran Bretagna hanno portato i governi, spesso guidati da liberisti sfrenati, come nel caso del paese a stelle e strisce, ad interventi pubblici per salvare imprese private...sbugiardando di fatto il paradigma liberista della libera iniziativa ...il caso Lehmann brothers è la cartina di tornasole di un sistema capitalista e neoliberista in piena difficoltà...l'acquisizione delle azioni dell'istituto di credito da parte dello stato non è proprio una nazionaliz-

zazione ma poco ci manca...Non c'è però da credere che questa crisi -per quanto seria essa sia- possa bastare da sola a rovesciare lo stato di cose attuale; se c'è una cosa che il sistema basato sull'accumulazione di capitali ha dimostrato di saper fare più che bene (oltre che sfruttare i più per arricchire pochi) è trovare modi sempre nuovi per garantire la propria sopravvivenza...spesso facendo pagare le conseguenze alle masse popolari.

Quale può essere allora la spallata definitiva a questo sistema? La risposta, tanto scontata quanto imprescindibile è RIVOLUZIONE, non necessariamente da intendersi in senso ottocentesco ma comunque Rivoluzione; nel contempo c'è la necessità di lavorare individualmente e collettivamente (una cosa non esclude l'altra) per far sì che il nostro portato ideologico giunga a conoscenza di quanti più individui possibili...Se la rivoluzione borghese del 1789 è stato il primo passo e quella bolscevica del 1917 è stata la sua naturale continuazione è innegabile che entrambe abbiano mostrato i loro limiti là dove non abbiano messo in discussione la struttura gerarchica ed oppressiva del potere, limitandosi soltanto -nonostante le intenzioni- a sostituire autorità ad autorità, quindi padrone a padrone. Alla luce di tutto ciò l'unica rivoluzione (genuinamente tale) non solo auspicabile, ma unica possibile, è quella Anarchica...ma certe cose non capitano da sé...e noi siamo pronti?

Evjenij Vassil'ev Bazarov.

## LETTURE Max Stirner L'Unico e la sua proprietà

(...)Osserviamo un po' la causa dell'umanità che si vorrebbe facessimo nostra. E forse quella d'alcuno a lei estraneo; l'umanità serve forse ad una causa superiore? No, l'umanità non vede che se stessa, essa non è ad altro intenta che a favorire se medesima, nè ha, all'infuori della propria, causa alcuna. Nell'intento di svilupparsi, essa fa che popoli ed individui si logorino, ed allorché questi hanno compiuto il loro ufficio, essa per tutta riconoscenza li getta nel letamaio della storia. Non è forse la causa dell'umanità una causa prettamente egoistica?



Non ho bisogno di dimostrare a coloro che ci vorrebbero imporre la propria causa, che col far ciò essi si dimostrano teneri della lor salute, non già della nostra. Osservate gli altri. Forse che la Verità, la Libertà, l'Umanità richiedono da voi altre cose se non che v' infervoriate per loro e serviate a' lor fini ?

In ciò essi trovano tutto il lor vantaggio. Osservate un po' il popolo tutelato dai patriotti a tutta prova. I patriotti cadono nelle battaglie cruenta e nella lotta colla fame e colla miseria; forse che il popolo si commuove perciò? Grazie al concime dei loro cadaveri esso diviene un popolo fiorente! Gli individui son morti per " la grande causa del popolo " che paga il suo debito con alcune parole di ringraziamento, e ne trae tutto il profitto che può. Ecco un egoismo che frutta !

Ma osservate un po' quel sultano, che provvede con tanto affetto ai " suoi ". Non è egli forse l'immagine più schietta del di sinteresse? non sacrifica egli forse incensantemente sè stesso al bene dei suoi? Sì, proprio dei suoi! Prova un po' a fargli capire che non sei suo bensì tuo: in premio dell'esserti sottratto al suo egoismo, tu sarai gettato in una carcere. Il sultano non conosce altra causa che la propria: egli è per sè il tutto nel tutto, è l'unico, e non consente ad alcuno di non essere dei "suoi".

(...)Dio e l'umanità non hanno risposto la loro causa che in sè stessi. Epperò voglio riporre anch'io in me stesso la mia causa, io, che, al pari di Dio, sono nulla per ogni altra cosa, e per me sono il mio tutto, l'unico.

(...)Lungi dunque da me ogni causa, che non sia propriamente e interamente la mia! Voi pensate che la mia causa debba essere per lo meno la "buona causa"? Ma che buono, ma che cattivo ! Io sono per me stesso la mia causa, ed io non sono nè buono nè cattivo. Tutto ciò per me non ha senso alcuno.

Il divino è cosa di Dio, l'umano dell' "uomo". La mia causa non è divina nè umana, non è la verità, non è la bontà, nè la giustizia, nè la libertà, bensì unicamente ciò che è mio; e non è una causa universale, bensì unica, come unico sono io.

4 (...) L'uomo, dall' istante che aprì gli occhi

alla luce, nella confusione strana che lo circonda, cerca di ritrovare se stesso, di conquistare se stesso. Ma tutto ciò cui il bambino tende le mani, si schermisce dai tentativi ond'è minacciato e afferma la propria indipendenza.

(...)Vincere o soccombere, tale la vicenda di questa lotta. Il vincitore diviene il padrone, il soccombente lo schiavo; quegli esercita l'imperio, il "diritto sovrano", questi adempie umile e riverente i "doveri di suddito".

(...)Nell'infanzia noi riusciamo a liberarci col cercare la ragione delle cose e ciò che in esse si nasconde (...)Quando abbiamo scoperto il segreto, l'intima essenza d'una cosa, ci sentiamo sicuri; così, per esempio, quando ci siamo accorti che la verga è troppo più debole della nostra caparbietà, essa non c'incute più timore, noi ci sentiamo ad essa superiori.

(...)Dietro la verga si ergono, più potenti di essa, la nostra ostinazione e il nostro coraggio orgoglioso. A poco a poco noi riusciamo a trionfare di tutto ciò che un tempo ci appariva sinistro e pauroso; della temuta potenza della verga, dello sguardo severo del padre, ecc., e dietro a tutto ciò noi ritroviamo la nostra atarassia, vale a dire l'irremovibilità, l'intrepidezza, la nostra resistenza, la nostra oltrepossanza, l'invincibilità.

(...)che cosa è la nostra astuzia, la nostra accortezza, il nostro coraggio, la nostra ostinazione? Che cosa, se non spirito?

Per gran tempo ci è risparmiata una lotta, che più tardi non ci darà tregua, quella contro la ragione. Passano i più bei giorni dell'infanzia, senza che siamo costretti a contender con la ragione. Noi non ci curiamo affatto di lei, non accettiamo di contrastar con essa, non ce ne vogliamo impacciare. Con la persuasione da noi nulla si ottiene, noi restiamo sordi a tutte le massime, ecc. ; per contro resistiamo difficilmente alle carezze ed alle punizioni. L'ardua lotta con la ragione ha principio solo più tardi e dà inizio ad un periodo nuovo: nella fanciullezza noi procediamo senza tanti rompicapi.

Spirito chiamasi il primo aspetto nel quale ci riveliamo a noi stessi e umanizziamo il di-

vino, cioè il fantastico, il sinistro mistero delle potenze superiori.

Nulla più contrasta il sentimento della nostra fresca giovinezza e della fede in noi stessi: il mondo si ha da noi in dispregio, giacche noi siamo superiori ad esso, siamo spirito.

(...)Tutto ciò che è "terrestre" da quest'altezza s'arretra in una dispregievole distanza; poichè il nuovo aspetto è il celeste.

(...)L'uomo adulto si distingue dall' adolescenza per ciò che egli prende il mondo così com'è senza vedere di ogni cosa soltanto il lato peggiore e senza l'ambizione di riformarlo, cioè di rimodellarlo secondo il suo ideale. In lui prende radice l'opinione che nel mondo si debba agire secondo il proprio interesse e non già secondo i propri ideali.

(...)Solo quando avremo incominciato ad amare il nostro " corpo " e noi stessi così come siamo — il che avviene soltanto nell'età matura — potremo provare un interesse personale od egoistico, vale a dire un interesse che non si restringerà al solo nostro spirito, ma abbraccerà tutto l'essere, l'organismo intero. Confrontate un uomo adulto con un adolescente, e il primo v'apparirà tosto più duro, più ingeneroso, più egoista. Forse è più cattivo per ciò? Voi direte che no; soltanto egli è divenuto più caratteristico, o, come voi preferite chiamarlo, più "pratico".

(...)I fanciulli non conobbero che interessi indipendenti dallo spirito, vale a dire da idee e da pensieri, il giovane non conobbe altri interessi all'infuori di quelli spirituali; l'uomo adulto ha degli interessi reali, personali, egoistici.

(...)Il contrasto tra il reale e l'ideale non potrà mai comporsi; l' uno non potrà mai diventar l'altro ; se l' ideale si mutasse nel reale, non sarebbe più l'ideale, e per converso se ciò che è reale si mutasse nell' ideale, il reale più non sarebbe. Il dissidio non potrà esser risolto che il giorno in cui si sopprimerà l'uno e l'altro: l'ideale e il reale. Soltanto allora il contrasto potrà cessare: altrimenti idea e realtà non potranno mai confondersi in una cosa sola. L'idea non può esser attuata in modo da ancor restare un' idea, bensì solo dissolvendosi nella realtà. E la stessa cosa, per converso, si deve dire del reale.

(...)Il pio desiderio degli antichi era la santità,

il pio desiderio dei moderni è l' incarnazione. Ma nello stesso modo che l'età antica dovette tramontare il giorno che il suo voto fu pago, così è impossibile attuare il concetto che l'età moderna persegue senza uscir dal cerchio del Cristianesimo. Al soffio di purificazione che attraversa il mondo antico, corrisponde l'idea dell'incarnazione che penetra il mondo cristiano: Dio scende in mezzo a questa terra, si fa umana carne per redimerla, cioè per compenetrarla della sua divinità. E siccome Dio è l' " idea " o lo a spirito ", così (come appunto in Hegel) si finisce a introdurre l'idea da per tutto, e si dimostra che in ogni cosa " e l'idea e, la ragione ". E così a quel che gli stoici in altri tempi ci presentavano col nome del a saggio " corrisponde nella civiltà odierna " l' uomo " : l' uno e l'altro astrazioni.

(...)Il mondo cristiano vuol dare forma alle idee nelle varie condizioni della vita, nelle istituzioni e nelle leggi della Chiesa e dello Stato; ma le idee vi si ribellano, da che è in esse qualche cosa che assolutamente non si può attuare. E uno sforzo continuo verso un fine vanamente perseguito e non mai raggiunto.

Colui che vuole dar corpo alle astrazioni poco si cura delle cose reali, non d'altro desideroso che dell'attuazione delle sue idee(...)

(...)La famiglia, lo Stato, non hanno importanza pel cristiano in quanto realtà vera: a quelle cose divine egli non è tenuto, come l'antico, a sacrificarsi: bensì esse devono unicamente servire all'incarnazione dello spirito.

(...)Al singolo non altro compito si riconosce fuorchè quello di partecipare alla fondazione del regno degli dei, cioè — con parole moderne — all'evoluzione e alla storia dell'umanità(...)Pel cristiano la storia rappresenta qualche cosa di superiore all'individuo, perchè essa è la storia di Cristo, ossia dell'uomo per eccellenza; per l'egoista invece non ha valore che la storia propria, poichè egli non intende a svolgere l'idea dell'umanità, non i progetti divini, non le intenzioni della provvidenza, non la libertà, non l'individualità sua. Egli non vede in sè stesso uno stromento dell' idea, un vaso divino ; egli non riconosce a sè prefissa alcuna missione; egli non ritiene 5